

L'emergenza e la speranza

La forza di rinascere e di uscire da una situazione a rischio

«Aiuto ai giovani»



«I ragazzi trovano il contrario dei veri bisogni del loro cuore: non sono vasi da riempire»
SILVIO CATTARINA
COMUNITÀ «L'IMPREVISTO»

La forza del dialogo



«Parlare è fondamentale: aprirsi porta a una bellezza grande, che deve sbalordire»
LAURA GIOVANE
TESTIMONE

L'INCONTRO. «Il grido e la speranza: storie di giovani perduti e ritrovati» organizzato dalla Fondazione San Benedetto all'auditorium Capretti dell'Istituto Artigianelli

«Così siamo uscite dal tunnel della droga»



La platea che ha seguito l'incontro «Il grido e la speranza: storie di giovani perduti e ritrovati» organizzato dalla Fondazione San Benedetto all'auditorium Capretti FOTOLIVE

Al centro della serata la lotta alla tossicodipendenza letta attraverso le lenti dell'esperienza di 4 giovani della comunità «Imprevisto»

Manuel Venturi

La voce di Sara si incrina più volte. Ma non si spezza. Non più. Sara ha 18 anni, viene da Ancona, e a 14 anni ha cominciato a fare uso di sostanze stupefacenti «per fare del male a mia mamma, cui davo la colpa per la nostra situazione familiare, che mi ha portato in una comunità all'età di sei anni». L'unico modo per far soffrire la madre era fare del male a se stessa: «Ho iniziato a prendere la strada sbagliata, a fare tutto quello che volevo».

UNA DISCESA apparentemente senza fine, fermata dalla comunità «L'imprevisto», fondata nel 1990 da Silvio Cattarina: «Ho iniziato ad aprirmi, perché avevo trovato persone che sapevano urlare i loro desideri: il mio era di essere voluta, mi sono sempre sentita scartata, dai miei genitori naturali e da quelli affidatari - ha spiegato Sara -. Fin dall'inizio, mi è sempre stato chiesto tanto: per tutto il primo anno, mi facevo scivolare via quello che era successo; quando ho realizzato la mia storia e quello che mi era successo, ho iniziato ad avere attacchi di panico». Ma il momento è passato e la convinzione è una: «Il mio compito è lottare».

Sara, Anita, Laura, Martina: quattro storie di caduta e



I protagonisti della serata hanno portato in sala le proprie esperienze e raccontato la loro sofferenza

rinascita, riecheggiate ieri nell'incontro «Il grido e la speranza: storie di giovani perduti e ritrovati», organizzato dalla Fondazione San Benedetto all'auditorium Capretti dell'Istituto Artigianelli. Al centro della serata, il tema della tossicodipendenza, letta attraverso le lenti dell'esperienza dell'Imprevisto. Cattarina ha parlato di un «grande tradimento» nei confronti dei giovani: «Più nessuno dice che c'è un grande motivo per essere al mondo, i ragazzi trovano poco o il contrario dei veri bisogni del loro cuore: non sono vasi da riempire, ma fuochi da accen-

dere». L'esperienza con i tossicodipendenti è molto cambiata rispetto a quarant'anni fa: «Allora, pensavo che i problemi fossero povertà, emarginazione, la situazione familiare: ma ho capito che succede qualcosa di ancora più grave, è sempre meno è presente un grande motivo per cui vivere, altrimenti non ci spiegheremmo tutti gli allarmi sociali, dal bullismo all'anoressia fino alla dipendenza dalla Rete - ha aggiunto Cattarina -. Tutti i giovani di oggi portano rabbia, desolazione, risentimento: sono belli e intelligenti, ma affettivamente scarichi». Cambiano anche i ver-

bi e anche questo mette in risalto la pericolosità antropologica della dipendenza: «Prima si diceva drogarsi, oggi farsi - ha notato Cattarina -. È terribile, è come se i giovani intendessero dire che si costruiscono da soli: ma la nostra vita non dipende solo da noi, c'è qualcosa di molto più grande che dà un senso a tutto e quello è la presenza di Dio nella vita di tutti noi. Le nostre comunità sono esigenti perché bisogna chiedere tanto a un giovane, soprattutto a chi ha sofferto».

Anche Laura, 19 enne friulana, si è persa per poi cercare di ritrovarsi: «A 13 anni ho

iniziato a usare sostanze, mi sentivo vuota, una nullità, non mi accettavo per niente; a 14 anni sono passata a sostanze più pesanti, fino all'eroina. Mia madre non riusciva a parlarmi e io lo stesso, facevo il possibile per evitarla perché sapevo che mi faceva star male».

POI, IL RICOVERO in ospedale per una crisi d'astinenza, la paura di morire e l'ingresso in comunità, «dove non volevo andare perché non volevo rinunciare alla mia libertà. Dopo un po', ho cominciato a guardarmi e a farmi guardare: con i colloqui con gli operatori, è nata una certezza, cioè che gli altri ci osservano e ci dicono dove sbagliamo». Oggi, Laura è in una casa di reinserimento, per tornare gradualmente alla vita all'esterno della comunità: «La realtà è difficile, con le altre ragazze litighiamo ma poi ci chiariamo. Parlare è la cosa più bella, è fondamentale: aprirsi porta a una bellezza grande, che ci deve sbalordire, si tratta di tornare a quelle sostanze, ma di farsi stupire da una compagna, dai suoi sguardi e dalle sue parole».

«Per accettare che un adulto mi chieda tanto, ho bisogno di fidarmi: per farlo, serve che stia al nostro livello morale», ha sottolineato Martina, mentre Anita ha raccontato di «aver dato la vita molto per scontata»: la strada verso la normalità sarà dura e lunga, ma «la percorrerò». •

L'operazione della Polizia Locale

Coca, doppio sequestro: recuperato mezzo chilo. In manette 4 senegalesi



Il comandante Roberto Novelli e il commissario Alessio Moladori

In posa per selfie con vestiti griffati gioielli. Tutto postato. Tutto forse anche frutto degli acquisti avvenuti con i proventi dello spaccio di cocaina.

LA POLIZIA LOCALE di Brescia ha arrestato quattro cittadini senegalesi e sequestrato poco più di mezzo chilo di cocaina. Un'operazione scaturita da quella che è la lotta allo spaccio su strada. I risultati non sono mancati, dati alla mano, negli ultimi due anni. I poliziotti della Locale di Brescia nel 2017 hanno arrestato complessivamente 104 spacciatori. Nei primi dieci mesi del 2018 sono stati già 99 tra i quali 11 in zona stazione ferroviaria, 5 al carmine, e 16 nel comparto di via Milano.

Stavolta, al centro delle attenzioni dei poliziotti è finito un appartamento di via san Francesco, in pieno centro quindi. I dettagli dell'indagine sono stati illustrati dal comandante della Locale Roberto Novelli e il commissario Alessio Moladori, a capo del nucleo di polizia giudiziaria. Alcuni inquilini dell'appartamento erano stati visti a bordo di una Lancia Ypsilon già utilizzata in passato da un italiano con precedenti per traffico di droga. Avvistamenti avvenuti nella zona della Mandolossa, della Stazione e in altri luoghi della città. La svolta, nelle indagini, è arrivata nei giorni scorsi quando gli investigatori hanno visto due persone entrare nell'appartamento di

via san Francesco. Una di loro è uscita e si è diretta velocemente verso la stazione. Poco dopo altri tre uomini sono usciti dall'appartamento e due di questi si sono allontanati sulla Lancia Ypsilon «osservata speciale». Il terzo è stato avvicinato da una Seat Leon sul cui sedile posteriore ha lasciato un involucre. L'auto si è allontanata e i poliziotti della Locale l'hanno inseguita fino a via Brigata Meccanizzata dove le hanno sbarrato la strada. Il conducente è riuscito a fuggire. Anche il passeggero ha provato a farlo e si è liberato di due etti di cocaina. È stato raggiunto e arrestato, dopo che aveva spintonato gli agenti, e la droga è stata interamente recuperata. Un'altra pattuglia, in via San Francesco ha fermato nel frattempo un altro senegalese che stava uscendo dall'appartamento. Anch'egli ha opposto resistenza ai controlli, ma è stato bloccato e i poliziotti sono riusciti a farsi consegnare le chiavi dell'appartamento. Poco dopo è arrivata una coppia di senegalesi e la donna aveva le chiavi della Lancia Ypsilon. Anche in questo caso ci sono state delle fasi incitate. Ma alla fine nell'appartamento sono stati scoperti altri 313 grammi di cocaina. Droga che complessivamente, tagliata, su strada avrebbe potuto rendere almeno 90mila euro. Quattro quindi gli arresti, tutti di cittadini senegalesi. E dai dati della Locale, la conferma che la droga più ricercata su strada rimane la cocaina, anche se l'eroina è in crescita. **M.P.**

IL CASO. Ieri mattina, al liceo sportivo Brera, una studentessa ha spruzzato inavvertitamente la sostanza al peperoncino

Spray urticante in classe, sei lievi intossicati

Spray al peperoncino spruzzato in classe. Ma stavolta, a differenza di altri casi di peperoncino finito nell'aria, non c'è stata alcuna volontarietà. Sei alunni, però, sono stati portati in ospedale - in codice verde, a scopo precauzionale - per poi essere dimessi nel pomeriggio.

sportivo «Brera» di via Giovanni Randaccio. Una studentessa aveva con sé lo spray che - a quanto si è appreso - le sarebbe stato consegnato dalla madre per ragioni di sicurezza. Ieri mattina, però la studentessa, forse mentre lo mostrava ai compagni, l'ha inavvertitamente spruzzato. E subito in cinque

scuola ha chiesto quindi l'intervento del 112 che ha inviato tre ambulanze. Gli studenti soccorsi sono stati complessivamente sei, uno anche della classe vicina, dopo che erano state aperte le finestre delle classi. Gli studenti - cinque ragazze e un ragazzo, tutti di età compresa fra i 14 e i 16 anni - sono stati portati in

Sant'Anna. Dispiacitissima dell'accaduto la studentessa che ha inavvertitamente spruzzato lo spray. Tutto molto diverso quindi rispetto ad altri casi che si sono verificati in passato con molti intossicati, ma soprattutto con la volontà degli studenti responsabili di creare problemi ricorrendo allo spray al peperoncino

indagini delle forze dell'ordine. Anche ieri sono arrivati poliziotti della Volante, vigili del fuoco, personale dell'Ats, oltre ovviamente al personale sanitario. Ma chi si è occupato degli accertamenti non ha trovato elementi per contestare l'accidentalità del gesto: lo spray era stato estratto dallo zaino solo per mostrar-

